

LUTERO NEL CINQUECENTO ITALIANO

SOMMARIO: 1. Lutero accolto dagli italiani fin dall'inizio della rivolta come riformatore religioso. Lettera « pastorale » di Bucero. Testimonianza di Con-
tarini. — 2. Diffusione degli scritti luterani. Le traduzioni. — 3. Il lute-
ranesimo si diffonde per tutta la penisola. Lettere tra le chiese evangeliche
venete e Lutero. — 4. Fiacca reazione dei polemisti cattolici. — 5. Rischi
del compromesso tra la Riforma e la Chiesa di Roma. Il suo fallimento. —
6. Reazione e crisi del 1542. Tramonto del luteranesimo in Italia.

1. *Lutero accolto dagli italiani fin dall'inizio della rivolta come riformatore religioso. Lettera « pastorale » di Bucero. Testimonianza di Con- tarini*

Vi è stata e vi è tuttora discordanza di opinioni su come e quando Lutero sia apparso agli italiani nella veste che gli fu propria, cioè di Riformatore, su quali siano stati i loro « atteggiamenti » nei suoi confronti. Molte cose, e di fondamentale importanza, sono cambiate nella storiografia della Riforma in Italia in questi ultimi anni. Né pare che le nuove linee ormai più che accennate siano sul punto di esaurirsi. Così si fa strada una diversa e più propria conoscenza della presenza luterana nella penisola.

Comunità evangeliche, di fedeli cioè seguaci di Lutero, anche in Italia, si costituirono assai presto. Se ne ha, tra l'altro, conferma da una lettera « pastorale » di Bucero: « Ad fratres Italiae » del luglio 1526. « Avevamo da tempo, egli scrive, sentito il fragrante profumo della vostra fede in Cristo. Da ultimo più da vicino e più pienamente ne abbiamo goduto attraverso alcuni dei vostri, i quali per diversi mesi molto piamente e santamente si sono intrattenuti qui da noi. Siamo stati così informati con maggior certezza ed abbondanza di particolari della sincerità e costanza vostra nel Signore, davvero meravigliosa, e confermati nella consolazione, siamo stati riempiti di una rara e spirituale letizia. Perché è proprio vero, tanto le tenebre da tempo incombevano su di voi, quanto la potestà nemica di Cristo a voi sovrasta più da vicino... Desiderosi a nostra volta che anche voi siate consolati e a testimonianza del nostro particolare amore verso di voi, non presentandosi per ora alcuna altra occasione, per consiglio sia dei vostri che di certi altri fratelli ho creduto di dedicare al vostro

affetto questo quarto tomo, sospinti anche per averci raccontato quei vostri fratelli quanto diletto vi abbiano recato i primi tre tomi e vi abbiano giovato». La lunga lettera, che è poi un sommario della dottrina cristiana, così conclude: «I fratelli vi pregano di scriverci del vostro progresso nel Vangelo, per la consolazione della nostra Chiesa nel Signore» (1).

Luterani o zuingliani i fedeli ai quali scrive Bucero? Più avanti ricorderà che essi insieme agli scritti di Lutero leggevano anche quelli di Zuinglio e di Ecolampadio, nulla però egli dice che ne accettassero la dottrina, mentre gli era stato raccontato quanto piacere e giovamento avevano avuto dalla lettura di Lutero. Né Bucero che tanto si compiaceva della loro fede era zuingliano, ma piuttosto luterano, nonostante il dissidio col Riformatore circa la dottrina sulla Eucarestia, certamente grave. Ma qui a noi interessa principalmente la testimonianza non contestabile dell'esistenza di fedeli, quindi di comunità, quindi di Chiese evangeliche anche in Italia fin dai primi anni della grande rivolta. Dovrà pertanto essere corretta l'affermazione, comunemente ripetuta, che la indubitabile simpatia che suscitò subito il Riformatore derivava «piuttosto dal tradizionale anticlericalismo italiano, reso più facile e diffuso da quella indifferenza per le dottrine teologiche, e soprattutto per la forza delle convinzioni e per motivi d'azione che da esse derivano, che induceva più tardi Guicciardini a considerare Lutero sotto la specie etico-politica, piuttosto che sotto quella teologico-religiosa» (2). L'anticlericalismo ebbe certamente la sua parte, ma insieme fu la dottrina, e nei suoi presupposti fondamentali, a colpire anche in Italia le coscienze, fino a prevalere. Nonostante le molte e diverse corruzioni, sulle quali tanto si insiste, era ancora viva e proprio in Italia, una sincera fede e l'ansia della salute eterna. E non in pochi eletti, ma in larghi strati della popolazione. Era tutt'altro che spento anche allora il senso di Cristo e della sua Chiesa.

Ecco così la sorprendente confessione del religiosissimo Contarini, proprio all'inizio della ribellione. «Onde, in verità, scriveva nel febbraio del 1523, son venuto in questa firma conclusione, la quale ben-

(1) La « lettera », con l'intestazione « Gloriam Domini nostri Iesu Christi agnoscentibus fratribus per Italiam, Martinus Bucerus, Ecclesiae Argentoraten. in Euangelio minister, diuinae gratiae ac pacis augmentum exoptat », è premessa al *Quartus Tomus Enarrationum in Epistolas et Euangelia ut uulgo uocant, lectiones illas, quae in Missa festis diebus ex historiis Euangelicis et scriptis Apostolicis solent recitari*. Authore Martino Lutero. [In fine:] Argentorati Apud Iohannem Hervagium. Mense Iulio. Anno M.D.XXVI. Nell'indice posto nel retro del frontespizio viene così indicata: Epistola M. Bucer ad fratres Italiae, summam Christianismi et rationem usumque signorum continens. L'Epistola irritò profondamente Lutero per avervi Bucero mostrato di accettare la dottrina di Zuinglio e di Ecolampadio sull'Eucarestia piuttosto che quella di Lutero. In realtà una vera e propria scorrettezza. In una lettera a Hervagen (13 settembre 1526) accusò Bucero di aver « crocifisso » la sua opera e chiedeva una riparazione. Cfr. J. V. POLLET, *Martin Bucer. Études sur la correspondance avec le nombreux textes inédits*. Paris, 1958-1962, vol. I, p. 62.

(2) D. CANTIMORI, *Atteggiamenti della vita culturale italiana nel secolo XVI di fronte alla Riforma*, in « Rivista storica italiana », LIII, 1936, pp. 83-110. Ora in: *Umanesimo e Religione nel Rinascimento*, Torino, 1975, p. 3.

ché prima io l'havesse lecta et l'havesse saputo dire, niente di meno hora per la experientia io la penetro benissimo con lo intellecto mio, cioè che niuno per le opere sue se puol iustificare over purgare lo animo da li affecti, ma bisogna rincorrere a la divina gratia la quale se ha per la fede in Iesu Christo, come dice Sancto Paulo et con lui dire: Beatus, cui non imputavit Dominus peccatum, sine operibus. Onde chiaramente comprendo quelli philosophi antiqui: benché vedessero la verità in questo, dicendo che a la faelicità era necessaria la purificatione dell'animo da li affecti, niente di meno erano poi grandi paci, pensando questa purificatione potersi fare per la asuetudine, acquistando li habiti de le virtù le quale reprimessero li affecti. Hore a me pare vedere in me medesimo et in altrui che alhora quando l'homo pensa di havere acquistado queste tal virtù, alhora aponto più facilmente cascha. Onde concludo quod universa vanitas omnis homo vivens, et che bisogna che se iustificamo per la iustitia de altrui, cioè de Christo, al quale coniungendose, la iustitia sua se fa nostra, né de nui stessi fidarsi in un minimo puncto, ma dire: A nobis retulimus responsum mortis (2 Cor., I, 9) » (3). Una evidente coincidenza anche letteraria con la dottrina del Riformatore; una conoscenza diretta dei suoi scritti; un'accettazione del principio stesso di tutta la sua predicazione, la giustificazione per la sola fede. Il Contarini non sarà mai luterano, ma del vangelo predicato da Lutero porterà il segno tutta la vita. Ancora nel giugno del '37 scriveva al Polo: « per Christo perfectamente etiam siamo liberati dalla obligatione et reato della paena aeterna, né qui ci bisogna opere nostre né compagno alcuno, a solo Christo havemo questa obligatione, da lui solo devemo cognoscere questo beneficio... et però il fundamento dello aedificio de luterani è verissimo, né per alcun modo devemo dirli contra, ma accettarlo come vero et catholico, immo come fundamento della religione christiana » (4). Ecco la chiave del dramma religioso del grande cardinale e di tanta parte del mondo religioso italiano del cinquecento, il riconoscimento che il « fundamento dello aedificio de luterani è verissimo »; il tragico errore di chi, proprio come il Contarini, credette di poter trovare la concordia tra quel « fundamento » e la dottrina della Chiesa, quando su di esso era possibile solo, e così fu, la edificazione di un'altra Chiesa.

Bisognerà dunque anticipare l'interesse religioso degli italiani per Lutero e per la Riforma, non assegnarlo, come comunemente avviene a dopo il sacco di Roma (1527), intorno agli anni trenta. A meno che non si voglia ritenere il caso Contarini assolutamente isolato. Ma c'è questa lettera di Bucero, che, per quanto io sappia, inspiegabilmente non è ricordata da nessuno dei nostri storici, fino a qualche anno fa del tutto ignorata. C'è la traduzione, un anno prima, di due scritti di Lutero, accompagnati da un terzo, se non materialmente del Riformatore, sicuramente di contenuto luterano, pubblicati anonimi a Vene-

(3) H. JEDIN, *Contarini und Camaldoli*. Estratto dall'Archivio Italiano per la Storia della Pietà, II, 1953, p. 67. Edizioni di storia e letteratura.

(4) F. DITTRICH, *Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini (1483-1542)*, Braunsberg 1881, p. 358.

zia nel 1525 col titolo: *Uno libretto volgare*, un vero e proprio catechismo per le classi più umili dove i principi della Riforma vengono illustrati con un linguaggio semplice e suavisivo. Né è da dimenticare la lunga lettera dello stesso Lutero al duca Carlo III di Savoia del settembre 1523 nella quale vengono esposti con altrettanta lucidità e semplicità i principi del « riscoperto » Evangelo ⁽⁵⁾. Lettera a un privato, è vero, ma principe e signore di un notevole territorio dove erano popolazioni tutt'altro che insensibili al suo verbo. Un segno anche questo, se non altro, della intensa attività di propaganda e penetrazione messa in opera nella penisola fin dai primi anni, per cui è più che credibile quanto Bucero afferma nella sua lettera di comunità evangeliche, anche se non dice da quando e dove, ma di sincera e ben radicata fede. Di questa fede è altrettanto significativa la lettera alle Chiese evangeliche della Svizzera (1526) del carmelitano di Locarno Baldassarre Fontana. Egli le scongiura « con le lacrime e coi sospiri » di andare in aiuto di quanti « siedano ancora nelle tenebre »; loro che conoscono « i misteri del regno di Dio »; di « mandare gli scritti di quegli eletti dottori che voi possedete specialmente le opere del divino Zuinglio, del celebratissimo Lutero, dell'acuto Melantone, del diligente Ecolampadio, ... perché una città della Lombardia, resa schiava di Babilonia e straniera al Vangelo di Cristo, sia liberata » ⁽⁶⁾. O dell'agostiniano di Como Egidio dalla Porta a Zuinglio nel dicembre del 1525. Fattosi monaco da ormai quattordici anni, per sette si era dedicato « all'ufficio di predicare la parola di Dio », ma nella « più crassa ignoranza », senza alcun gusto delle cose di Cristo senza nulla attribuire alla fede, ma tutto alle opere. Finché la voce del Signore non lo aveva spinto a leggere gli scritti di Zuinglio dove l'anima « trovò inesplicabil piacere », lui e i suoi confratelli. In un'altra dell'anno dopo, sempre a Zuinglio, lo pregava di scrivergli una lettera per aprire gli occhi a quanti di loro non erano ancora stati toccati dalla grazia. « Ma sia scritta con cautela, gli chiedeva, giacché costoro sono orgogliosi e amanti della propria opinione. Inseritevi qualche passo della Scrittura da cui possano avvedersi come Iddio vuole, che la sua parola sia predicata con purità, e senza alcuna alterazione, e come egli è altamente offeso da coloro che la trasfigurano e spacciano come divine le loro proprie opinioni » ⁽⁷⁾. Non la edificazione, per allora almeno, di un'altra Chiesa, distinta e divisa da quella nella quale si era nati e cresciuti, ma la salvezza dell'uomo conscio della sua nullità, per altra via, unicamente per la fede e la grazia di Cristo. Non meraviglia la preghiera del Fontana alle chiese evangeliche della Svizzera di inviare indifferentemente gli scritti dei Riformatori. Era implicito il riconoscimento che unico fosse il fondamento della fede nella varietà delle opinioni. Una credenza che rimarrà ferma nei riformati italiani insieme a quella che l'origine di tutto fosse proprio Lutero. « Ben mi pare ricordare, dichiarava ai giudici Carnesecchi, che lui (il Soranzo) et io in-

(5) M. LUTERO, *Briefwechsel*, Weimar, III, pp. 150-153.

(6) TH. MACCRIE, *Istoria del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo decimosesto*. Tradotta dall'inglese. Genova, 1858, p. 51.

(7) *Id.*, op. cit., p. 53.

sieme solessimo chiamare il ditto Luthero l'oceano, come quello *de cuius plenitudine accepissent* tutti gli heretici, non altrimenti che li fiumi ricevano l'acqua dal mare, et intendevamo per heretici i Swingliani, Calviniani, Anabattisti et altri *ejusdem generis* » (8). Si sa del resto che per tutto il secolo, e non per nulla, si continuò a qualificare per Luterani ogni genere di eretici. Che i Savonaroliani attraverso il Cerretani (1520) sentissero Lutero sulla linea del loro profeta, che a loro non fosse « ancor chiaro come Lutero avrebbe mutato sostanzialmente la dottrina, l'essenza stessa della Chiesa, procedendo dallo scisma all'eresia » (9), non significa che questa fosse opinione comune. Né si può dire che l'interesse per i libri dei capi protestanti « fosse generico in coloro che cominciarono a procurarseli » e che vi cercassero soltanto « la tradizionale polemica contro le degenerazioni degli ordini religiosi vedendo nelle nuove dottrine soprattutto nuovi argomenti » (10); che non era insomma « il discorso teologico del Riformatore a imporsi agli italiani, ma un corollario (teologicamente secondario) di quel discorso » perché questi o quell'altro « disse mal dil Papa e di la corte romana » (11). C'era già anche in Italia una cultura religiosa, che se si vuole può anche farsi risalire al Valla, ma che in effetti comprendeva campi più vasti e più specificamente religiosi, un terreno preparato ad accogliere la predicazione del Riformatore d'oltralpe. Un'ansia della salute eterna resa più acuta dalle condizioni spesso tragiche in cui proprio in quegli anni le popolazioni della penisola erano venute a trovarsi. Così si spiega l'avidità ricerca dei suoi scritti non appena Lutero apparve sulla scena, la diffusione in ogni parte della penisola della sua dottrina che offriva serenità e speranza nella infinita misericordia di Dio, il rapido costituirsi di comunità evangeliche, come si è visto.

2. Diffusione degli scritti luterani. Le traduzioni

La prima notizia di questa diffusione degli scritti del Riformatore si ha da una lettera che lo stampatore e libraio di Basilea Giovanni Froben gli scriveva il 14 febbraio 1519. Dopo aver accennato alla diffusione in altre diverse nazioni d'Europa, lo informava che il libraio pavese Francesco Calvi, « uomo eruditissimo e sacro alle Muse, portò in Italia una buona parte dei tuoi opuscoli, per spargerli in tutte le città. Non persegue tanto fini di lucro, quanto desidera offrire un sostegno alla pietà che rinasce e giovarle quanto può. Egli ha anche promesso di mandare degli epigrammi scritti in tua lode da dotti

(8) Estratto del *Processo di Pietro Carnesecchi*, a c. di G. Manzoni, in « Miscellanea di Storia Italiana », X, Torino, 1870, p. 326.

(9) D. CANTIMORI, *Incontri italo-germanici nell'età della Riforma*, in « Rivista di studi germanici », III, 1938, pp. 63-89, ora in: *Umanesimo e Religione nel Rinascimento*, cit., p. 119.

(10) *Id.*, op. cit., p. 121.

(11) S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, in « Rinascimento », s. II, v. XVII (1977), pp. 38, 35.

italiani ». Dei quali versi restano significativi i più comunemente riportati, « Macte igitur virtute, pater venerande Luthere/, communis cuius pendet ab ore salus » ⁽¹²⁾.

Lo stesso Lutero era preoccupato delle condizioni in cui si trovava la religione nella penisola. « L'Italia, scriveva nell'ottobre del 1518 a Melantone, è tutta coperta dalle dense tenebre di Egitto fino a ignorare tutti Cristo e ciò che è di Cristo. Eppure abbiamo costoro signori e maestri di fede e di costumi » ⁽¹³⁾. E due anni dopo a Spalatino, che andava bene inviare libri, ma sarebbe più contento, se « libri vivi », cioè predicatori si potessero moltiplicare o rendere sicuri per diffondere tra il popolo la parola di Dio ⁽¹⁴⁾.

Il desiderio di conoscere, allora, nelle classi colte era grande e la diffusione delle idee era rapidissima. Un libro stampato in Germania, in Svizzera, in Francia, dopo un mese si leggeva in Italia e viceversa. Si avevano informatori e corrispondenti ovunque, corrieri di ogni genere rifornivano librai e privati. Non è necessario ricorrere agli eserciti che correvano allora la penisola per spiegare la diffusione delle dottrine del Riformatore. Studenti tedeschi, svizzeri, d'ogni parte d'Europa frequentavano in gran numero le università famose d'Italia, i nostri dotti si recavano all'estero per insegnare; tutta l'alta Italia, in modo particolare, ma non solo Venezia, era un grande emporio per lo scambio di merci e insieme di idee. Ci si chiede quali scritti di Lutero si lessero allora per primi? Tutti: gli scritti polemici, ma ancor di più quelli specificamente dottrinali. Solo così si spiega il rapido costituirsi di comunità evangeliche. La polemica antipapista, antiromana, anticuriale, spesso rozza e sempre dura, poteva piacere a molti, i più però furono colpiti e presi dalla dottrina della salute che egli predicava liberandoli dai terrori della morte e dall'angoscia del peccato. Lo stesso Lutero, si potrebbe dire, che non facesse gran conto della varia e profonda corruzione del clero nei suoi vari gradi, non pensasse a riformare la disciplina come era stato fatto e si faceva tuttora da uomini sensibili e preoccupati della santità della Chiesa. Altro era il problema che lo angosciava, la dottrina della salute, che fin dall'inizio riteneva corrotta, per opera appunto della Chiesa di Roma, onde l'ira e l'odio, la violentissima polemica. « Fatemur, scriveva a Carlo III di Savoia, mundum esse per papas, concilia, decreta patrum miserrime seductum ac irretitum iis hominum traditionibus, verius autem: laqueis diaboli, dum omnibus persuasum fuit, iis servatis salutem, iis omissis perditionem contingere. Hoc figmento obscuratus est Christus, evangelion, fides, charitas, vere bona opera, libertas christiana, et, in summa, nobis palma salutis intercepta, ut frustra currere coacti simus » ⁽¹⁵⁾.

Se più degli scritti erano necessari, per Lutero, i « libri vivi », cioè la viva voce dei predicatori, ecco la grande novità della Riforma,

(12) P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, 1950, I, p. 433.

(13) M. LUTERO, *Briefwechsel*, I, p. 213.

(14) *Id.*, *op. cit.*, II, p. 191.

(15) *Id.*, *op. cit.*, III, p. 151.

l'uso della lingua volgare per la diffusione della dottrina tra i ceti popolari. Sui modi e mezzi usati per la penetrazione della Riforma nella penisola molto si è scritto, ma molto ancora bisognerebbe aggiungere. Non è improbabile che lo stesso Lutero desse consigli e promuovesse iniziative. È certo che Bucero tradusse in latino alcuni suoi scritti per chi non conosceva la lingua tedesca, « iussu et hortatu Lutheri ». In effetti di Lutero, in italiano molto non si tradusse. Per Calvino, ad esempio, fu fatto assai di più. Forse si ebbe più fiducia nei « libri vivi »; si ritenne più utile tradurre quelli che abbracciassero tutta la dottrina della Riforma in modo semplice e sistematico, come i *Loci communes* di Melantone, pubblicati a Venezia intorno agli anni '30 sotto il titolo: *I principii della theologia* di Ippofilo Terranegra, o il *Sommario della Sacra Scrittura*. Una enorme influenza ebbe l'opera di Antonio Brucioli, la traduzione delle Sacre Scritture con i suoi grandi commenti, magari con variazioni buceriane, e con un occhio sempre ai grandi commenti del Riformatore di Strasburgo, finché non divenne calvinista.

Pochi dunque, ma bene scelti gli scritti di Lutero portati in italiano, sufficienti a dare una completa informazione sui principi fondamentali della Riforma. Nulla naturalmente fu pubblicato sotto il nome dell'autore, ma anonimo o sotto il nome di altri. Il *libretto volgare*, ⁽¹⁶⁾, ricordato più sopra, fu ripubblicato (1526) sotto il nome di Erasmo ⁽¹⁷⁾; la *Prefazione all'Epistola ai Romani* di Paolo con il nome del Cardinale Fregoso (1545) ⁽¹⁸⁾; anonimo il *De Libertate christiana* ⁽¹⁹⁾, e anonimo *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* ⁽²⁰⁾ che il traduttore italiano rese ancora più ferocemente polemico contro il Papa e la chiesa romana.

Del grande successo di questi scritti sono il segno le numerose ristampe. Penetravano in Italia per vie inusuali quando erano pubblicati fuori; venivano letti con straordinario interesse e avidità. « Io ho scoperto, scriveva l'Aleandro, quasi per certa cosa che colui che ha tradotto quel mal libro in italiano, qual mandai, sia un gentiluomo di questa terra, o almeno che lui sia stato l'autor di farlo stampare in Alemagna et che qua siano stati portati tutti li libri per una via insolita alla quale mai si soleua poner guardia, come ho poi inteso; et credo sia sparso per molte case di questa terra, che fino una pizzocara è ve-

(16) *Uno libretto volgare: con la declaratione de li dieci comandamenti: del Credo: del Pater Noster: con vna breue annotatione del viuere christiano: cose certamente vtili: et necessarie a ciascheduno fidele christiano. Nouamente stampato. MDXXV. [In calce:] Stampato in Vinegia per Nicolò di Aristotile detto Zoppino. M.D.XXV.*

(17) *La declaratione delli dieci comandamenti: del Credo: del Pater noster: con una breue annotatione del viuere christiano per Erasmo Rotherodamo vtile et necessaria a ciascuno fidele Christiano. Historiata. [In calce:] Stampata in Vinegia per Nicolò di Aristotile detto Zoppino, M.D.XXVI.*

(18) *Prefatione del reverendiss. Cardinal di Santa Chiesa M. Federico Fregoso nella Pistola di San Paolo à Romani. In Venetia. M.D.XLV. Con gratia et Privilegio.*

(19) *Opera divina della christiana vita nuovamente stampata, s.n.t.*

(20) *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano. Anno.M.D. XXXIII.*

nuta a penitencia di haverlo ascoltato leggere piú voíte, dove si leggeva come cosa di Orlando con applauso degli ascoltatori. Et mentre io scrivo queste, me ne sono stati portati dui volumi da uno il quale mi promise, se io lo voleva tener secreto, che me ne faria haver a mio piacer quanti io volessi » (21).

3. *Il luteranesimo si diffonde per tutta la penisola. Lettere tra le chiese evangeliche venete e Lutero*

Lutero anche in Italia trovò i primi seguaci nei conventi e nei monasteri, ma presto in ogni ceto, tra le classi piú umili, gli artigiani, i mercanti, la media e alta borghesia, i dotti e i letterati. A Venezia trovò favoreggiatori nel Senato; a Ferrara la duchessa, la famosa Renata di Francia, prima di essere amica e seguace di Calvino fu luterana; a Napoli aderirono alla Riforma donne ed eredi di grandi famiglie, magari attraverso, eretico a sua volta, Juan de Valdés; a Roma non mancarono simpatizzanti tra gli stessi curiali fino a costituire una vera e propria chiesa. Seguaci non in questa o quell'altra città, ma ovunque, nelle grandi e nelle piccole, dall'Istria al Piemonte, dalla Lombardia, per tutta la penisola fino alla Sicilia. Si poteva bene applicare per la gran parte d'Italia quanto il Morone scriveva di Modena, « in Boemia non si ragiona tanto di tutte le heresie come a Modena et nelle botteghe si parla contro il purgatorio, contro la messa, contro la potestà ecclesiastica, contro l'invocatione de'santi et altri articoli non altrimenti che si faccia in Germania » (22).

Lutero non aveva una troppo buona opinione degli italiani. « La loro superstizione e la loro cecità, diceva, è grande, perché per i colpi hanno piú paura di sant'Antonio e di san Sebastiano che di Cristo » (23). Diversamente dal piú sereno Melantone. « La parola di Dio, dichiarava, non corre nel vuoto, ma si spande da questa e da quella parte per tutte le terre; se arriverà in Italia, allora gli italiani vi resteranno fedeli, perché sono uomini costanti, non leggeri e incostanti » (24). Come del resto lo stesso Lutero avrà modo di constatare e confessare.

Ma neppure gli italiani furono teneri con lui. Intendo i polemisti, i controversisti, gli italiani rimasti fedeli alla Chiesa, che lo riempirono di contumelie. Secondo Prierias, Lutero era un lebbroso con un cervello di bronzo e un naso di ferro. Secondo Giovanni Guidiccioni, lucchese, Lutero era un pessimo, propagatore di costumi barbari ed eretiche discipline « venenosa peste e mostro infernale » (25). Grande

(21) *Nunziature di Venezia*, a c. di F. GAETA, Roma 1958, I, pp. 208-209.

(22) S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese*. Milano, Angeli, 1979, p. 217.

(23) M. LUTERO, *Discorsi a tavola*. Introduzione, traduzione e note di Leandro Perini. Con un saggio su Martin Lutero di Delio Cantimori. Torino, 1969, p. 243.

(24) *Ivi*, p. 243.

(25) E. GANDOLFI, *La Riforma a Lucca: un quadro dell'origine e della diffusione del Movimento riformatore*, in « Actum Luce ». Rivista di studi lucchesi. IX (1980), p. 45.

era invece la considerazione, naturalmente, di coloro che erano passati alla Riforma. I Luterani di Roma che gli chiedevano (1545) di illustrare loro come si dovesse intendere la presenza di Cristo nel Sacramento della Eucarestia, lo chiamavano angelo di Dio, lo definivano l'organo che Dio aveva eletto per chiarire la verità di tutte quelle cose necessarie alla nostra purificazione e salute ⁽²⁶⁾. A Lutero, insomma, sopra ogni altro era riconosciuto il merito di aver tratto gli uomini dalle tenebre alla luce del Vangelo, di avere restituita la Chiesa alla « pristina purezza ». I fedeli delle Chiese luterane di Venezia, Vicenza e Treviso gli scrivevano, che lui, Lutero, era l'uomo che, sopra tutti gli altri, nella ferocia del tempo presente, regnando Satana e l'Anticristo suo figlio, la benignità e clemenza di Dio aveva dato loro, per il cui ministero e sollecitudine le fittissime tenebre che avevano ricoperto quasi tutto il mondo erano state battute e quasi ormai totalmente disperse. Lutero non soltanto si era applicato con operosità ed energia, ma molte volte aveva offerto la sua stessa anima come ottimo soldato di Cristo, affinché il Vangelo di Dio, il verbo della salute, prima ai suoi e loro fratelli di Germania, quindi finalmente a loro stessi venisse promulgato e da loro ricevuto. Lutero che li aveva già partoriti a Cristo doveva riconoscerli come figli suoi, come tali doveva istruire, ammonire, correggere, rianimare.

Non pare che di queste lettere che si scambiarono tra il novembre del '42 e il novembre del '44 i fedeli delle chiese venete e Lutero, si sia tenuto il debito conto. Vi è una notevole difficoltà a riconoscere l'esistenza in Italia di Chiese luterane e riformate, quando non si nega affatto. I gruppi di fedeli e le relative riunioni che si tenevano, certamente in grande segretezza, si continuano a chiamare « conventicole » quando costituirono vere e proprie chiese. Esistevano da tempo, quando Bucero scriveva la lettera sopra ricordata; ecco ora queste del '42-'44, nelle quali il contenuto rivela l'esistenza di Chiese evangeliche; ma basterebbe a dimostrarla la sottoscrizione dei fedeli veneti, « *Fratres Ecclesiae Venetiarum, Vicentiae, Teruisii, tibi in Christo deditissimi* » o la intestazione di Lutero: « *Venerandis in Christo Viris, Ecclesiarum Venetiarum, Vicentiae et Tervisii fratribus, Dominis suis observandissimis* ». Lettere di grande interesse per la conoscenza delle condizioni in cui si trovavano le chiese venete, dove l'unione con la fede del Riformatore è assoluta, del quale si invoca, indicandone i modi, l'aiuto per difendersi dalla dura persecuzione che le ha colpite; si chiedono consigli e luce per una giusta interpretazione della parola evangelica, particolarmente sulla presenza di Cristo nell'Eucarestia; si denunciano le insidie dei falsi profeti penetrati nella Chiesa creando incertezze, dissidi e false credenze ⁽²⁷⁾. Dissidi, varietà di opinioni che turbarono le chiese evangeliche italiane fin dall'inizio, causa non ultima della loro debolezza e del loro insuccesso.

(26) P. TACCHI VENTURI, *op. cit.*, I, 2, p. 139.

(27) M. LUTERO, *Briefwechsel*, X, 201-206; 328-332, 376-383; 680-682.

4. *Fiacca reazione dei polemisti cattolici*

Fiacche invece furono generalmente le reazioni degli uomini di Chiesa, dei polemisti, che scesero in campo, se non per spegnere, almeno per arginare l'incendio che il frate agostiniano aveva acceso. Mancò spesso la coscienza della gravità della lotta, della partita mortale che si era aperta tra il frate ribelle e la Chiesa. Per Silvestro Mazzolini Prierias, maestro dei sacri palazzi e teologo del papa, che fu il primo a scrivere contro il Riformatore, Lutero era un uomo invidioso, che non si sarebbe ribellato se avesse avuto un vescovato o indulgenze adeguate per la sua Chiesa. Non sfuggì invece la gravità e pericolosità della rivolta al cardinal Gaetano. Le sue informazioni misero in allarme la corte pontificia e papa Leone X, ispirarono la bolla del giugno 1520 *Exurge Domine* dove furono condannate le proposizioni eretiche o erronee individuate nei suoi scritti e Lutero dichiarato eretico a meno che non le avesse ritrattate. Lutero fu presto qualificato come il « grande eresiarca », il precursore dell'Anticristo stesso. Descritto come un eretico arrogante e di deprecabili costumi, crapulone e gran bevitore, che alla fine si sarebbe suicidato impiccandosi. Gli scritti del Riformatore erano in effetti scarsamente conosciuti da questi polemisti; i temi saranno generalmente sempre gli stessi: il primato del papa, del vescovo di Roma prima di tutto, quindi l'ecclesiologia, le indulgenze, i sacramenti, la giustificazione, i voti religiosi, l'invocazione dei santi, la predestinazione, il libero arbitrio. Quelli stessi, in definitiva, trattati da Lutero, ma con ben altra ampiezza, altra logica e sentimento religioso. Una polemica dura, pedestre, verbosa, spesso volgare, non diversamente, ad esempio, da quella che un giorno userà l'Ochino contro la vecchia Chiesa, quando erano anche caduti i motivi che in qualche modo potevano spiegarla. Polemica del tutto inutile, troppo stupidamente faziosa. Vi si ripetono accuse o ragioni che si tramanderanno, con qualche variazione, per secoli, come quelle svolte dal Catarino che ebbero già allora una notevole fortuna. Lutero sarebbe stato in effetti un nemico dell'Italia e del papa per far piacere ai tedeschi e ingannarli circa la natura della sua dottrina⁽²⁸⁾. Di altro livello gli scritti del Gaetano e del Contarini. Di altra statura intellettuale e religiosa, sapevano bene che con gli insulti, le gratuite contumelie, le volgarità, non si ottiene nulla, da nessuna parte, e restarono quindi nel puro campo della dottrina. Precursore dell'Anticristo, egli stesso l'Anticristo, Lutero fu presto considerato origine e fonte di ogni eresia. Eretico e luterano, come si è visto, per gli italiani diventarono sinonimi, anche quando l'eretico avverserà Lutero non meno che la Chiesa cattolica.

(28) E. GREGORIC GLEASON, *Sixteenth Century Italian Interpretations of Luther*, in « Archiv für Reformationsgeschichte », LX, 1969, pp. 160-173.

5. *Rischi del compromesso tra la Riforma e la Chiesa di Roma. Il suo fallimento*

Due cristianesimi si trovarono dunque ormai di fronte, ma il pericolo per la Chiesa in Italia non fu rappresentato principalmente dalle chiese evangeliche che si disseminarono per tutta la penisola. Tutta la storia italiana, nel bene e nel male, era legata alla Chiesa, a questa enorme costruzione e organizzazione, che in gran parte poi era opera degli italiani. Ad una riforma nel senso luterano o calvinista o di qualunque altro genere, gli italiani, come nazione, non avrebbero mai potuto aderire. Vi si opponevano le condizioni politiche, la tradizione, la grande cultura, che proprio allora, all'apparire di Lutero, stava toccando il suo apice. Altro fu il rischio, assai più grave, che corse la Chiesa. « Il fundamento dello aedificio de luterani è verissimo », aveva scritto il Contarini. Questa idea predicata ovunque, in mille modi, penetrò nel fondo delle coscienze di molta gente, di tanta gente. L'ammirazione insomma per Lutero si fece grande: tra gli uomini di chiesa, tra molti uomini di chiesa, almeno nel segreto, dal più umile monaco o sacerdote a vescovi e cardinali di più alto prestigio, tra predicatori di più alto grido e specchiatissimi costumi. Il Contarini che era uomo profondamente religioso e non si sarebbe mai diviso dalla sua vecchia Chiesa, pur stimando ed ammirando Lutero, si accorse alla fine che, accettando quel « fundamento », puramente e semplicemente, della giustificazione per la sola fede, si sarebbe trovato irrimediabilmente fuori della Chiesa, ed escogitò quel famoso compromesso della doppia giustizia, quel « pasticciaccio » tra la giustizia inerente (cattolica) e la giustizia imputata (luterana), che a Ratisbona (1541) ebbe il sigillo, ma fu poi respinto tanto dalla Chiesa che da Lutero; nonostante i tentativi di riesumarlo rimase solo nel ricordo degli storici.

Noi non sapremo mai in definitiva, che cosa si nascondesse nel segreto della coscienza del cardinale Reginaldo Polo, del cardinale Giovanni Morone, del cardinale Federico Fregoso e di non sappiamo quanti altri; aggiungiamoci pure Matteo Giberti, vescovo di Verona, di quest'uomo per tanti aspetti esemplare e famoso. Grande amico di Bernardino Ochino e suo protettore fino al giorno della fuga, alla sua « corte », nella sua famiglia o curia, per anni lesse sacre scritture Johannes van Kampen, per gli italiani il ben noto Campense, così stimato e ammirato da Melantone che di lui scriveva: « Campensis homo acutus etsi quaedam in hac nostra disputatione reprehendit, tamen hoc prudenter videt, in Paulo fidem intelligendam esse fiduciam misericordiae. Et hanc meam interpretationem candide probat »⁽²⁹⁾. Un lasciapassare che non ammetteva incertezze. Alla sua scuola continuarono egregiamente a formarsi, se mai era necessario, l'equivoco Tullio Crispoldi e Marcantonio Flaminio, insieme a Don Benedetto da Mantova autore del calvinista *Beneficio di Cristo*. E se vogliamo credere al Ver-

(29) F. MELANTONE, *Loci communes theologici, recens collecti et recogniti...* M.D.XXXV, c. fvr.

gerio ⁽³⁰⁾, vi è la stampa eseguita per volontà del Giberti del *Sommario della Sacra scrittura*, che è poi un sommario della più pura dottrina luterana, diffusissimo e lettestimo per tutta l'Italia e del quale il Catarino, che se ne intendeva, avrebbe scritto: « Quanti volumi pubblicati et con quanti belli titoli, con quanta cura impressi et stampati, et per meglio ingannare, tra le altre loro astutie usano questa, cioè di scrivere in lingua volgare. Questa diabolica malitia ha usato uno di questi maestri, il quale (senza palesare il suo nome) ha scritto un velenoso libretto, intitolato il Sommario de la sacra scrittura, dove ha brevemente raccolta quasi tutta la dottrina di Lutero » ⁽³¹⁾.

Erano uomini sinceramente cristiani che per nessuna ragione avrebbero rinunciato all'immagine che avevano della Chiesa, la Chiesa della tradizione, col suo papa, i suoi vescovi e cardinali; né tutti si erano attestati sulle medesime posizioni; c'erano cioè i moderati e i radicali, gli « organici » e i fiancheggiatori. Volevano riformare la Chiesa con i principi di Lutero, ma conservarne le strutture. Dimenticavano quello che scriveva lo stesso Lutero in quegli stessi anni, che la fede è indivisibile e immutabile. Basta togliere una pietra dalle strutture portanti perché tutto l'edificio crolli. L'avrebbero insomma dissolta dall'interno.

Non si può dire che non avessero una coscienza e una visione precisa dei loro fini e dei mezzi per conseguirli. Si consideri la vicenda valdesiana che ha fatto e fa ancora, sebbene un po' meno, parlare tanto di sé. Tra quanti avvicinarono l'eretico spagnolo e gli furono sinceramente amici nessuno lo seguì fino in fondo. Se ne allontanarono tutti pur conservandogli stima e devozione. La gran parte avrebbe dovuto rinunciare a quella riforma della Chiesa che era stato il sogno della loro vita; altri avrebbero dovuto rinunciare all'insegnamento di Lutero al quale ormai totalmente aderivano. Diversa era la loro estrazione. Verona, Venezia, Padova erano state le loro scuole. Lutero, Melantone, Bucero, cioè sempre Lutero, erano stati i loro maestri. Fra gli anni trenta e quaranta, da loro influenzata e ispirata, nel mondo cattolico si era andata elaborando una nuova teologia estremamente pericolosa per la Chiesa. Sono gli scritti di Giovanni Campense, Gian Battista Folengo, Isidoro Ciario, Marino Grimani, Marcantonio Flaminio ed altri ancora, non certamente uguali tra loro, dove la matrice cattolica è ormai del tutto marginale, ma presente e visibile, magari per insinuarsi meglio tra i semplici.

Del loro itinerario religioso, spirituale, si potrebbero indicare i momenti fino alla crisi del '42, quando i loro sogni e le loro speranze svanirono in un tramonto percorso da bagliori sinistri. Lutero, il maestro, il profeta di tutti coloro che avevano perseguito l'assurdo compromesso tra la sua dottrina e quella della Chiesa di Roma; di quanti, di più lucido intelletto, con la Chiesa di Roma avevano reciso ogni

(30) P. P. VERGERIO, *Il catalogo de libri, li quali nvovamente nel mese di Maggio nell'anno presente M.D.XLVIII. sono stati condannati, et scomunicati per heretici, Da M. Giouan della Casa...* [In fine:] M.D.XLIX, c. gvir.

(31) A. CATARINO POLITI, *Resolutione sommaria contro le conclusioni Lutereane, estratte d'un Libretto senza nome de l'Autore, intitolato, Il sommario de la sacra scrittura; Libretto scismatico, heretico, et pestilente*, in Roma, ne la contrada del Pellegrino 1544, c. a iii v.

legame per passare definitivamente alla Riforma, riconoscendo che nessun compromesso era possibile. Maestro e profeta di tutti i dissidenti a qualsiasi titolo, magari attraverso Melantone e Bucero, soprattutto Bucero, finché all'orizzonte non apparve Giovanni Calvino, l'astro nascente della Riforma.

6. *Reazione e crisi del 1542. Tramonto del luteranesimo in Italia*

La crisi, iniziata subito dopo i colloqui di Ratisbona (1541), precipitò nella seconda metà del '42, oltre che per la scomparsa del Contarini, per una serie di avvenimenti che avrebbero gettato nello sconcerto e nello smarrimento tutto il mondo degli « spirituali » e dei « ribelli », rafforzando definitivamente la parte più rigida della Chiesa, i conservatori e gli intransigenti. I quali non mancavano ormai di un capo deciso, violento, scaltro, duro, circondato da fama di grande moralità, certamente di costumi rigidissimi, di vasta dottrina, inquieto, nel segreto ambiziosissimo, di un prestigio che era andato sempre più grandeggiando nella Chiesa: Gian Piero Carafa, vescovo e cardinale, al quale tutto ormai sembrava rendere ragione, quanto da sempre aveva temuto, previsto, denunciato. A Modena, vescovo il Morone, veniva scoperta una vasta penetrazione di dottrine ereticali che avevano il loro centro nell'« Accademia », alla quale facevano capo gli uomini più colti e stimati della città. Verso la fine del mese di agosto, negli stessi giorni della morte del Contarini, Bernardino Ochino, il predicatore celebratissimo, l'idolo delle città italiane, il generale dei cappuccini, abbandonava la Chiesa e l'Italia per rifugiarsi nelle terre della Riforma, destando enorme impressione. Ugualmente faceva in quegli stessi giorni un altro predicatore famoso e personaggio di grande fascino Pietro Martire Vermigli, priore di San Frediano in Lucca, con alcuni amici e compagni. Aveva inizio insomma la grande diaspora di quanti avevano e avrebbero posto orecchio ai profeti d'oltralpe. Negli stessi mesi, per volontà principalmente del Carafa veniva istituita la Sacra Romana Inquisizione (luglio 1542). E ancora: nella prima metà dell'anno, a Viterbo, nella casa di Reginaldo Polo, cardinale e governatore della città e del Patrimonio aveva la sua redazione definitiva da parte di Marcantonio Flaminio, il *Beneficio di Cristo*, la confessione della fede calviniana in Italia, il suo manuale per tutto il secolo. Declinava insomma verso il tramonto oltre l'assurdo proposito del compromesso tra la Chiesa di Roma e la Riforma, la Chiesa luterana italiana, fino a sparire rapidamente, insieme all'influenza di Lutero, che iniziata intorno agli anni venti si era diffusa per tutta la penisola suscitando tante speranze, per cedere il posto alla Chiesa di Calvino, che si diffonderà con ben altro vigore. Una chiesa organizzata rigidamente, con la sua Bibbia in volgare (principalmente quella del Brucioli; ma non solo quella), il suo Catechismo, ch'era lo stesso di quello di Ginevra, di Giovanni Calvino, tradotto e stampato ripetutamente, segno indiscutibile di quanto la Chiesa fosse diffusa; il suo manuale per il culto, trattati spirituali, una

letteratura religiosa di grande valore, come la Chiesa luterana non aveva mai avuto.

La *Institutio christianae religionis* del Riformatore di Ginevra conosciuta nel '40, della quale furono subito tradotti (1542) i libri fondamentali, colpì profondamente la coscienza religiosa degli italiani. In uno stupendo latino, e presto (1541) in un francese di gran classe, vi era sistematicamente esposta la dottrina della Riforma e con grande lucidità di discorso. Era sempre Lutero il fondamento, con le Sacre scritture unica fonte di rivelazione e di verità religiosa, la giustificazione per la sola fede, Cristo unico mediatore, ma con accenti nuovi, la volontà assoluta di Dio, la radicale corruzione della natura umana, la predestinazione eterna con la negazione del libero arbitrio, con una insistenza particolare sulla rigenerazione o santificazione, la vita del cristiano. La Riforma aveva la sua summa col Riformatore di Ginevra, come la Chiesa di Roma l'aveva avuta con Tommaso d'Aquino. I grandi ribelli, che da anni si erano avvicinati a Lutero, ne avevano subito il fascino e l'influenza, passarono decisamente alla Chiesa di Ginevra: Ochino, Vermigli, Mainardi, Giulio da Milano, gran parte degli amici di Valdés e di Reginaldo Polo, Pietro Carnesecchi e molti altri. Con tanti uomini oscuri e gente umile, ma anche grandi personaggi, ricchi mercanti, cortigiani, uomini di lettere. La vicinanza di Ginevra, il grande spirito organizzativo e di proselitismo del calvinismo non potevano rimanere senza effetto. Si aggiunga il terreno favorevole che trovava in Italia. Bucero, il maestro di Calvino, dal quale il Riformatore di Ginevra doveva trarre tanta dottrina, aveva mantenuto con gli evangelici italiani stretti e continui contatti, imprimendo nella loro coscienza religiosa segni non trascurabili. Sia come sia l'Italia evangelica non fu più luterana, ma calvinista, finché al declinare del secolo di chiese calviniste non restò più traccia nella penisola, come era accaduto per la chiesa di Lutero.

TOMMASO BOZZA

Via Andrea Baldi, 18 - Roma